



## Fortunato Marazzi, il generale di Gorizia (1851-1921)

*La vita avventurosa e ricca di un nobile di provincia che i precedenti familiari e l'indole propria condurranno ad una duplice carriera militare e politica, vicendevolmente facilitata ed ostacolata dai vantaggi e dilemmi connessi. Durante la prima Guerra Mondiale la carriera militare di Fortunato Marazzi culminerà colla Presa di Gorizia, di cui sarà uno dei protagonisti.*

### Introduzione

Essere il depositario di una biblioteca tematica sulla Grande Guerra e averne descritto la genesi ed il contenuto (Insula Fulcheria 2010) m'è valsa la richiesta di scrivere su un tema più preciso e limitato: la presa di Gorizia ed il ruolo svolto dal Generale che primo vi mise piede colla sua divisione. L'intenzione era certo lodevole e rispondeva alla mia proposta di aprire alla curiosità dei cremaschi la Biblioteca Castagna. Certo avrei potuto potrei dire qualcosa della battaglia di Gorizia, ma di Fortunato Marazzi sapevo ben poco, per non dire nulla. Prima di rifiutare la richiesta, data la mia ignoranza, ho voluto comunque fare una ricerca su Internet ed ho potuto immediatamente percepire l'importanza del personaggio. Pur sapendo che a Crema si sa già tutto di lui, ho perseverato, con un po' di presunzione, perché le sole novità che potrei offrire sono le mie impressioni di non cremasco, svizzero italofono.

Su Internet si rintraccia effettivamente di tutto, dall'unica pagina biografica di Wikipedia alle quattrocento pagine fitte fitte della tesi di Andrea Saccoman, passando dal sito dell'Araldo di Crema che allestì, nel 2006, una mostra dedicata a Fortunato Marazzi ed alla presa di Gorizia.

Fortunato lo sono stato anch'io perché mi sono potuto procurare, sempre grazie a Internet, "Splendori ed Ombre della Nostra Guerra", che il Marazzi pubblicò nel 1920, dove non solo descrive la guerra come l'ha vissuta, ma dove spiega ampiamente come avrebbe voluto viverla, senza risparmiare critiche al comando supremo nonché alla classe politica, ma manifestando la sua ammirazione al valore del Fante Italiano che, col proprio sangue, ha pagato il più caro prezzo per la vittoria finale. Ridurre le quattrocento e più pagine di "Splendori ed Ombre" alla dozzina che mi sono concesse sarebbe un'assurdità, per cui cercherò piuttosto di mettere in evidenza i passaggi a mio parere più significativi del suo libro, dove figurano gli argomenti esposti nei suoi discorsi, articoli o libri scritti precedentemente.

Su una sola pagina, Wikipedia ci sa dire che il Marazzi fu poeta, scrittore, politico e militare. Andrea Saccoman nella sua tesi arcicompleta ma di non facile lettura (non solo a causa della minuscola grafia, ma specialmente per la sua qualità accademica, con numerosissime quanto utili citazioni, corredate da altrettante note a piè di pagina) ci narra la sua vita di militare e deputato. Va da sé che Saccoman è il mio più prezioso informatore, non a caso, anche se ho evitato di ricorrere al copia-incolla, utilizzerò le sue stesse parole. Il Marazzi di cui mio appresto a scrivere, per attenermi al titolo, dovrebbe essere solo il militare paradigmatico inserito nell'"ultima guerra d'indipendenza" dell'Italia. Qualche cenno alla sua carriera politica è quindi necessario per connotare il personaggio. All'inizio del conflitto Nazionale ed Esercito erano ancora due entità separate, politici e militari s'ignoravano a vicenda, come scrive Montanelli nell'"Italia di Giolitti": *De Bono racconta che nei "Circoli Ufficiali" d'anteguerra era quasi obbligo ignorare o fingere d'ignorare il nome del Presidente del Consiglio in carica, e per converso il deputato Marazzi scrive che*

*nel mondo politico la mancanza di nozioni militari era considerata un vanto.* Questa è la sola citazione che Montanelli fa di Marazzi, riducendolo solo a deputato. Ma l'uomo Marazzi non è deputato o militare secondo le circostanze, ha voluto essere l'uno e l'altro, senza che l'uno facesse concessioni all'altro. Non fu sempre facile, quindi il mio Marazzi non è solo paradigmatico, è anche esemplare.

Un elenco succinto delle "scoperte" più significative fatte su Internet, nonché dei documenti della Biblioteca Castagna consultati si trova in calce a questo articolo. Ho rinunciato ad inserire note a piè di pagina, se non altro per non incorrere nella critica che ho emesso qui sopra al libro-tesi di Saccoman. Le citazioni saranno stampate in corsivo, senza riferimento all'autore se tratte da "Splendori ed ombre..."

### **Le prime armi**

Secondogenito di quattro figli, di carattere piuttosto spigliato, Fortunato fu destinato alla carriera marinara. Sin dal 1862 seguì l'insegnamento in un collegio di Livorno che preparava alla scuola di marina di Napoli, dove entrò infatti nel 1867. Può sorprendere ed infatti mi sono stupito che un giovane di stirpe aristocratica ma proveniente da un ambiente spiccatamente rurale e lontano dal mare fosse prescelto per una carriera marinara. Attribuivo questa scelta ad una certa nostalgia di Venezia, di cui Crema fu il baluardo occidentale. Il Saccoman conferma questa mia impressione, aggiungendo anche che la Marina della prima Italia unitaria godeva di maggior rinome dell'Esercito. Non era del resto un caso unico. Lo stesso Saccoman cita il caso di due ammiragli provenienti da comunità rurali. Il caso non sarà unico per Crema, so di un notaio che, senza diventare ammiraglio, fu a capo di un sottomarino durante la seconda guerra mondiale.

Ma il Marazzi non resterà a lungo nella Marina militare. Durante la guerra franco-prussiana del 1870, egli diserta per seguire Garibaldi in Francia. Acchiappato dai carabinieri finisce nel carcere del suo collegio dal quale riesce ad evadere e dopo non poche peripezie si trova a Lione senza un soldo dove viene raggiunto una seconda volta dal padre, che si rassegna davanti alla determinazione del giovane. Il conte Paolo si arrabatta per trovargli una situazione meno garibaldina. Lo affida dunque al prozio Ottaviano Vimercati, addetto militare all'ambasciata italiana. Grazie alle relazioni del prozio, Fortunato poté entrare come sottotenente nel Régiment étranger. Incorporato nell'infelice armata di Bourbaki, venne a trovarsi, dopo molte vicissitudini, a Besançon ove fu promosso al grado di tenente agli inizi di maggio 1871. Partecipò poi alla repressione della Comune di Parigi, senza mostrare molta simpatia né comprensione per gli insorti (non era certo per questo che era impegnato) ma osservando e analizzando attentamente i fatti, non senza stigmatizzare gli eccessi dei suoi commilitoni. Le sue osservazioni daranno luogo a un interessante resoconto pubblicato due anni dopo.

Nell'attesa di tornare in Italia e nella vana speranza di poter conservare il suo

grado, fece un breve ma attivo passaggio in Algeria. Prosciolto da ogni obbligo nel febbraio 1872 verso l'esercito francese, si presenta a Crema, capoluogo del suo circondario di leva, agli inizi di maggio.

### **La ripartenza dalla gavetta**

Rassegnato a ricominciare da zero la sua carriera militare, il giovane Marazzi ebbe anche il disappunto di passare i due primi mesi di leva come soldato semplice anziché come allievo ufficiale. Seppe però cogliere tutte le circostanze favorevoli, sia per ridurre il suo tempo di leva che per presentarsi ad esami speciali e percorrere rapidamente le tappe. Sottotenente d'artiglieria nel maggio 1873, tenente nell'agosto 1875, la vita di guarnigione era tuttavia di non molto gradimento per il giovane Marazzi, che incomincia a darsi parallelamente alla pubblicistica, intervenendo nella Gazzetta di Crema con articoli di carattere militare, per esempio a proposito della progettata (e mai realizzata) linea ferroviaria Pavia-Lodi-Crema-Brescia e disaminando le sue implicazioni in ogni ipotetico caso di conflitto armato a cui l'Italia avrebbe potuto partecipare (ivi compresa un'invasione dell'esercito svizzero!).

Marazzi deplorava la riorganizzazione dell'esercito, causa e conseguenza della sua politicizzazione, nonché l'incremento della burocrazia, fautrice di un'esplosione dei costi e di una diminuzione d'efficacia. La carriera militare era quindi rilanciata senza essere disturbata dalla sua attività di giornalista. Meno felice fu la sua attività letteraria, ma per sua e forse nostra fortuna seppe rassegnarsi e trovare consolazione in altri impegni, come scrive il Saccoman, *...nel 1879 il matrimonio e l'ammissione alla Scuola di Guerra lo impegnarono da un lato nella cerchia degli affetti, dall'altro in un aspetto della carriera militare che, almeno per qualche anno, lo allontanava dalla routine di guarnigione...*

Sposando Giuseppina Vitale, cognata di Vittorio Emanuele Dabormida e cugina di Caterina Terni de Gregori, ella stessa coniugata con Luigi Pelloux, futuro presidente del consiglio e ministro della guerra, Marazzi s'imparentava più o meno direttamente a quasi tutta l'aristocrazia di Crema, tessendo una rete di relazioni ed interessi sociali che lo legarono definitivamente alla città, almeno affettivamente. Da un altro lato s'avvicinò ancor più alle alte sfere militari ed a quelle politiche che l'avrebbero ben presto accolto.

Dal matrimonio nacquero tra il 1880 ed il 1895 cinque figli, Mario (1880), Ortensia (1882), Anna (1883), Paolo (1889) ed Ottaviano (1895).

### **La carriera militare**

L'ammissione alla Scuola di Guerra era più facile per un ufficiale d'artiglieria o del genio che per un ufficiale di fanteria o di cavalleria. L'autorizzazione del comandante di reggimento era necessaria per accedervi. Il Marazzi fu ammesso direttamente al secondo anno. Conclusa la scuola di guerra fu promosso capitano nel

1.  
Il Generale Marazzi a Gorizia.  
8.8.16



Febbraio del 1882 e chiamato a Roma per effettuare un semestre di prova presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore.

Pochi giorni dopo moriva il padre, conte Paolo Marazzi, due anni e mezzo dopo la scomparsa del prozio Ottaviano Vimercati. Ma Fortunato poteva ora seguire la propria strada senza dover contare sul loro appoggio ma guidato dal loro esempio. In Luglio del 1882, come di prassi, Marazzi assunse il comando di una batteria a Genova poi a Caserta in dicembre. Un anno più tardi entra finalmente allo Stato Maggiore del IV Corpo d'armata a Piacenza e, in Ottobre 1885, passa allo Stato Maggiore della Divisione Militare di Genova. A questo punto la carriera militare di Marazzi sembra assicurata, Con i suoi precedenti può sperare di ricoprire prima o poi un incarico importante nel Corpo dello Stato Maggiore.

Approfittando di una clausola che permetteva agli ufficiali di Artiglieria e Genio che avessero seguito e superato i corsi della Scuola di Guerra di scegliere, sotto certe condizioni, la promozione a scelta al grado di maggiore, l' 8 aprile 1888 fu effettivamente promosso maggiore. Una delle condizioni era di dover passare in fanteria. Egli prese dunque il comando di un battaglione del 30° reggimento di

fanteria, che aveva sede a Genova. Non aveva quindi bisogno di cambiare città. A questo punto devo umilmente ammettere la mia ignoranza sugli obblighi di residenza degli ufficiali in rapporto alla sede della loro unità. Molto probabilmente il Marazzi poteva muoversi abbastanza liberamente tra le sue sedi e Crema. L'Esercito non gli impediva certo di amministrare i beni della famiglia né di continuare la sua attività pubblicistica, anzi di potersi impegnare in un'attività politica. Il partito liberale-monarchico, dopo la morte dei suoi capifila, quali il padre ed il prozio di Fortunato Marazzi, era a rischio d'indebolimento. Un gruppo d'amici, uniti a Fortunato Marazzi, decidono di ridargli vita e vigore.

### La corsia politica

Parallelamente alla carriera militare Marazzi imbocca allora una carriera politica. Era come viaggiare su una strada a due corsie, con tutti i vantaggi ed i rischi connessi alla manovra. Sarebbe troppo lungo e complicato ed esula dai nostri scopi descrivere minutamente gli intrecci delle due carriere, per cui ci atterremo all'ottimo riassunto del dizionario Biografico della Treccani.

*Dopo un primo insuccesso, il 23 Febbraio 1890 fu eletto alla Camera in un'elezione suppletiva ed entrò a Montecitorio il 9 maggio 1890 e fu sempre rieletto a tutte le elezioni successive a cui dovette far fronte. Il Marazzi intervenne con frequenza nelle discussioni parlamentari e subito espose l'obiettivo per il quale si sarebbe battuto: il reclutamento territoriale per l'esercito che, malgrado alcune speranze affiorate di quando in quando, era destinato a restare una chimera.*

*Come molti suoi contemporanei, il Marazzi temette la crescita del socialismo ed espose la sua visione della questione sociale nell'opuscolo "Del socialismo (Crema 1892)": non la lotta, ma la collaborazione tra il gruppo dirigente liberale e le classi meno agiate doveva essere la strada verso una progressiva diminuzione delle differenze economiche.*

*Contemporaneamente espose le sue idee intorno alle questioni militari ne "Il contingente unico e le sue conseguenze (Roma 1892)", in cui esaminava il principio che tutti i cittadini non esonerati per legittimi motivi dovevano servire nell'esercito anche in tempo di pace.*

Il 7 Agosto 1894 subito dopo la chiusura della Camera per le vacanze estive, Marazzi fu promosso tenente colonnello e trasferito a Ravenna. Non ebbe alcuna difficoltà per adempire i suoi impegni politici, né di essere rieletto nel Collegio di Crema.

Il 26 Agosto 1896 Marazzi fu promosso Colonnello e assunse il comando del 5° reggimento di fanteria, di stanza a Siena ma coi battaglioni dislocati in diversi punti della penisola. Fu rieletto senza problemi. *Marazzi diede allora alle stampe la sua opera più nota "L'esercito nei tempi nuovi (Roma 1901)", in cui espose una serie di riforme imperniate su: sistema territoriale, sedi fisse dei reggimenti, ferme brevi, frequenti richiami, compagnie piccole, quadri eccellenti, forza bilanciata minima e scuola primaria militare obbligatoria.*

Nel Giugno 1902 fu trasferito al 53° reggimento di stanza a Pistoia.

*Il 18 Gennaio 1903 fu promosso maggiore generale, al comando della Brigata Torino (81° e 82° Reggimento di fanteria) con sede ad Ancona. L'11 Febbraio 1906 fu nominato sottosegretario alla Guerra nel primo governo Sonnino, che però si dimise dopo soli cento giorni.*

*Il 17 Ottobre 1907 entrò al comando della Brigata Ferrara (47° e 48° Reggimento fanteria), con sede a Roma. Trasferito a Catanzaro il 1° Ottobre 1908, si distinse nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dal tragico terremoto del 29 dicembre successivo.*

*Il 23 Dicembre 1909 Marazzi fu promosso tenente generale e nominato comandante della divisione generale di Bari.*

Il 3 Luglio 1910 fu eletto al Consiglio comunale di Crema dove resterà fino al 1920 .

*16 Maggio 1911 assume il comando della divisione militare di Brescia, ma il 12 Dicembre 1912 fu giudicato "inidoneo" al comando di un corpo d'armata e il 1° Agosto 1913 fu collocato in posizione ausiliaria a sua domanda. Anche se dispiaciuto, Marazzi non doveva essere sorpreso del giudizio, date le sue continue critiche volte agli organi superiori dell'Esercito.*

### **La partenza al Fronte**

*Allo scoppio della Grande Guerra, il Marazzi dapprima fu favorevole alla neutralità, ma con il passare dei mesi si spostò su posizioni di interventismo antiaustriaco, alimentato dai ricordi di gioventù e dal mai sopito amore verso la Francia.*

Fin dal dicembre 1914 Marazzi aveva chiesto di tornare in servizio. In un primo tempo la sua richiesta fu rifiutata (firmata da Cadorna!), ma poi rapidamente esaudita nel marzo 1915. La 29ª Divisione di fanteria che gli fu assegnata non era ancora operativa e si stava solo formando. Ricevette l'ordine di mobilitazione il 22 maggio, cioè due giorni dopo aver votato alla Camera i pieni poteri al Governo. La sede della divisione era a Roma ma con certi reparti disseminati da Palermo e Perugia. Marazzi dovette quindi dimenarsi per completare e raggruppare la sua divisione (circa 16'000 uomini).

Tra il 27 ed il 30 maggio, i vari reparti partirono dalle loro sedi con diversi mezzi ed itinerari. Non c'è da stupirsi se, partiti in ordine sparso, arrivarono alla spicciolata nella zona assegnata loro sul fronte isontino.

La divisione non prese parte compatta ai combattimenti delle due prime battaglie dell'Isonzo, ma i suoi reparti combattenti vennero assegnati ad altre formazioni per rinforzarle o riempire i vuoti. Fin dal mese di luglio si manifestarono nei suoi ranghi casi di gastro-enterite che erano in realtà un'epidemia di colera e che debilitarono le truppe.

La 29ª Divisione partecipò alle due seguenti battaglie tra Savogna e Peteano. I combattimenti furono accaniti durante due mesi ed i territori conquistati a duro

prezzo di sangue. I rapporti di Marazzi col superiore diretto Generale Morrone non furono dei più cordiali. Questi era un militare d'Accademia più avvezzo alle manovre d'esercitazione che ai veri combattimenti. L'intesa fra i due era impossibile. Ma quando il XIV corpo d'armata fu sostituito dall'XI, comandato dal Generale Cigliana, la 29ª Divisione restò agli ordini di quest'ultimo, davanti al San Michele. Una relazione di reciproca fiducia s'instaurò col Generale Cigliana. Questi era più umano e più vicino e comprensivo con i combattenti.

Alla pausa invernale le truppe italiane s'erano avvicinate notevolmente al Monte San Michele.

Anche se la guerra sul fronte orientale fu scandita dal conteggio delle battaglie dell'Isonzo, le ostilità si susseguivano quotidianamente più o meno violente. Solo le intemperie potevano diminuire la violenza dei combattimenti. Il primo inverno sul fronte fu dedicato a rafforzare le posizioni conquistate e a completare i camminamenti che permettevano ai soldati d'avvicinarsi senza pericolo alla zona di fuoco o semplicemente di rifornirli sul posto di munizioni o di un rancio caldo. Nel 1916 le ostilità ripresero con attacchi reciproci; Marazzi, su richiesta del Duca d'Aosta, aveva studiato la possibilità di passare l'Isonzo al nord della confluenza col Vippacco. Le forze a sua disposizione erano insufficienti, ma poté adattarsi alla configurazione del terreno.

La quinta Battaglia dell'Isonzo, ripetizione delle prime quattro fu sferrata dal 9 al 15 marzo per rispettare gli accordi con gli alleati i quali dovevano far fronte alla battaglia di Verdun, impedendo che gli austriaci mandassero rinforzi sul fronte occidentale. Ma gli Austriaci erano già impegnati in un altro progetto: la Strafexpedition verso gli altipiani. Marazzi aveva notato una certa inattività del nemico, senza però poterne trarre profitto immediato

La Strafexpedition austriaca verso gli altipiani obbligò Cadorna a spostare molte truppe dal fronte isontino per contenere l'invasione sugli altipiani stessi ed evitare che le truppe austriache straripassero verso la pianura. Le cause dell'insuccesso dell'offensiva sono note e documentate, l'aiuto scarso della Germania, gli insuccessi sul fronte russo che occupavano più truppe austriache del previsto, il cattivo tempo e la vigorosa reazione italiana arrestarono l'impeto degli austriaci, costretti persino ad una parziale ritirata.

Nel frattempo la sesta battaglia dell'Isonzo era in preparazione. Il 30 maggio 1916 Marazzi venne trasferito al comando della 12ª divisione, che coll'11ª e la 45ª formava il VI Corpo d'Armata, agli ordini del Generale Luigi Capello.

### **La presa di Gorizia**

Questo episodio della guerra rappresenta una svolta nella condotta della guerra, tanto per l'esito della battaglia quanto per il metodo ed i mezzi utilizzati. Durante le prime battaglie dell'Isonzo l'attacco frontale fu l'unico metodo messo in pratica. Gorizia fu certo in ogni caso un bersaglio, ma sempre con risultati deludenti.

2.

Vista dal Podgora, la testa di ponte nord col Sabotino e, nascoste dalla collina del Grafenberg, Peuma e Oslavia, dove combattè la Brigata Lambro di Grazioli.

3. S. Saborino  
4. S. Mauro  
5. Ponte di Peuma  
6. Salcano

7. Ponte di Grafenberg  
8. M. S. Gabriele  
9. S. Caterina



3.

Sullo sfondo il centro di Gorizia, in primo piano la zona d'intervento dell' 11ª Divisione (Brigate Treviso e Cuneo)

11. Cimitero di Gorizia  
12. M.S. Daniele  
13. Ternova  
14. Fabbriche Strazig

15. Castegnazza  
16. Podgora  
17. Castello di Gorizia  
18. Gratsberg



Marazzi dice:

*La presa di Gorizia, infatti, da parte degli italiani, segna un cambiamento di metodi nella direzione della pugna: è un fatto, sotto certi aspetti isolato, e di utile conoscenza per quei lettori non militari, i quali amassero penetrare in ogni particolare, toccando le fila recondite con cui, tecnicamente, si fa agire il cannone e l'uomo nelle battaglie dell'oggi... Le operazioni intorno a Gorizia rappresentano l'inizio e il compimento d'una meditata offensiva, spinta fino alle estreme e fortunate conseguenze. Nei rapporti politici ed in quelli cogli Eserciti dell'intesa, la vittoria Italiana di Gorizia ebbe un'importanza più ragguardevole che nei militari. Essa strappò il primo lembo del manto imperiale degli Absburgo, tolse all'Austria la prima zolla di terreno che aveva giurato di non mai cedere all'Italia.*

### La preparazione

Un fattore importante del successo fu una intensa e minuta preparazione dell'attacco. Sin dalla primavera del 1916, il Duca d'Aosta a capo della Terza Armata aveva predisposto un'importante concentrazione di mezzi e d'uomini a prossimità immediata del fronte. Anche se questa preparazione venne ritardata dall'offensiva austriaca nel Trentino, riprese con più lena alla fine della primavera. Al Generale

Capello, a capo de VI Corpo d'Armata fu affidato l'attacco dei ponti di Gorizia. Si trattava di poter opporre al nemico che occupava la riva destra dell'Isonzo, dal Sabotino alla foce del Vippacco, passando dalle alture del Grafenberg, del Podgora e del Calvario, senza dare nell'occhio del nemico, una forza sufficiente per poter sfondare il fronte e travolgere non solo la prima linea ma le successive, munitissime d'armamenti e d'uomini sulla riva sinistra dell'Isonzo. Il Marazzi prende esempio dai lavori effettuati dalla propria divisione nella zona assegnatagli. *Trattavasi... di alloggiare sopra più linee, circa 16'000 soldati e che potessero soggiornarvi un tempo indeterminato, sotto il bombardamento, riposare, vivere, darsi il cambio, avere i mezzi di combattere e procedere innanzi.*

*Una delle prime difficoltà fu il servizio dell'acqua, prima col trasporto a dorso di mulo, poi con tubazioni e grandi serbatoi in cemento. Poi si pensò alle comunicazioni, con camminamenti interrati rivestiti con legname e tele metalliche...*

Nottetempo si doveva rifare e riattare il lavoro distrutto di giorno dalle bombe nemiche mentre *altri lavoratori innalzavano baracche di riposo in opportune località, scavavano caverne onde ripararsi ... Così, diviso il fronte in settori e sotto settori, si fasciò la linea austriaca di parallele collegate fra loro di vigie e di combattenti. Nottetempo la sorveglianza era estrema, la fucileria in sussulto, i razzi innalzati, i riflettori*

*in opera spianti il nemico. Avvenivano scontri di pattuglie, cattura di nemici, progressi lenti, strappi di reticolati, che mantenevano alto lo spirito aggressivo della truppa.*

Parallelamente a questi preparativi logistici i soldati in riserva venivano accuratamente istruiti nelle diverse operazioni belliche principali (lancio delle bombe, uso di tubi esplosivi o delle maschere contro i gas) o secondarie (rimozione dei cavalli di frisia, scavalco di reticolati). Furono inoltre addestrati ad avanzare sotto il tiro teso delle proprie artiglierie onde avvicinarsi all'estremo limite delle trincee nemiche. La preparazione psicologica e morale delle truppe fu posta in primo piano: *Il generale Capello la compì personalmente presso le truppe e lo stesso ministro Bissolati, sotto l'arsiccio Calvario, parlò ai soldati con voce di fiamma e con inarrivabile amore di patria.*

Nel suo Diario di Guerra Bissolati conferma effettivamente d'aver parlato ai soldati (17 luglio) e l'indomani terrà un *discorso da comizio* davanti a tremila soldati sulle falde del Sabotino.

*Ai primi di agosto le opere austriache erano circoscritte da una triplice cinta di attacco: quella dei soldati minaccianti le rotture parziali dei primi ostacoli, quella delle bombarde di vario calibro pronte a lacerare i reticolati ed a radicalmente sconvolgere ogni apprestamento avversario, quella dei cannoni suddivisi fra le brigate di fanteria e il comando divisionale...*

Le bombarde in questa prossima sesta battaglia dell'Isonzo costituirono un fattore importante per il successo finale in quanto permettevano di divellere i reticolati senza intervento di soldati con tubi esplosivi o con cesoie.

### **Il piano di battaglia**

Il VI Corpo d'armata agli ordini del Generale Capello doveva attaccare la zona dal Sabotino al Podgora. Quattro erano i principali capisaldi (da sud a nord): Il Podgora (Quota 240), l'Altura del Peuma, Quota 188 (Oslavia) e il Sabotino.

*Sui primi due l'azione deve svolgersi con attacchi avvolgenti entrambi i fianchi e precisamente:*

*1. Contro il Podgora: forte pressione dal piano e dal Calvario (12<sup>a</sup> divisione); contro il naso di Podgora: forte pressione contro il Grafenberg (11<sup>a</sup> Divisione)*

*2. Contro l'altura del Peuma azione diretta quasi da sud a nord verso quota 160 (11<sup>a</sup> Divisione)*

*3. Contro quota 188 (45<sup>a</sup> Divisione)*

*4. Contro il Sabotino: Violentissima azione di sorpresa contro i trinceramenti e ricoveri nemici seguita immediatamente da due rapide avanzate, a nord per l'alto Sabotino, tendente al dominio della cresta, a sud per il Fortino, tendente al costone di S. Mauro.*

Altre truppe furono messe a disposizione di Capello nei primissimi giorni d'Agosto, la 24<sup>a</sup>, 43<sup>a</sup> e 47<sup>a</sup> divisione, la cui maggior parte fu tenuta in riserva. Il concetto d'attacco rimase immutato e venne esposto ai comandanti dei vari reparti. (La Brigata Lambro della 24<sup>a</sup> divisione interverrà a Quota 188).

### **La sesta battaglia dell'Isonzo**

La sesta battaglia dell'Isonzo ebbe inizio il 4 Agosto violentissima, nella zona del basso Isonzo con bombardamenti senza tregua. Gli Austriaci, che l'aspettavano, rimasero comunque perplessi (secondo quanto scrive Fritz Weber), senza capire cosa volessero esattamente gli Italiani. Non era infatti nelle abitudini di Cadorna di concentrare il fuoco su un solo settore del fronte. Non capirono nemmeno due giorni dopo quando tutto il fronte isontino s'infiammò. Per Capello e le sue truppe era cominciata la Battaglia di Gorizia ma gli Austriaci non avevano capito. *Come erasi predisposto, l'attacco del 6 agosto si accese subito e violento sulla sinistra italiana cioè al Sabotino e fu coronato da ottimo risultato. In tale attacco, ostinatamente si distinse in modo superlativo il colonnello Badoglio che fu sul campo promosso maggior generale per merito di guerra. La 45<sup>a</sup> Divisione occupò in giornata quota 609, cioè il Sabotino, spingendo le riserve nella zona rocciosa.*

L'occupazione immediata del Sabotino fu determinante per la presa di Gorizia, e la promozione sul campo di Badoglio (a Marazzi erano occorsi più di cinque anni per ottenerla) attesta la sua importanza. Malgrado il violento contrattacco del nemico durante la notte successiva, e benché gli ultimi nidi di resistenza fossero distrutti solo l'8 agosto, il Sabotino resterà italiano. La sua perdita indurrà gli Austriaci a non difendere la città di Gorizia. Lo sgombrò della città cominciò infatti la notte stessa fra il 6 e 7 agosto.

Mentre la 45<sup>a</sup> divisione era impegnata sul Sabotino, la 24<sup>a</sup>, che fu chiamata in linea sulla destra, dopo aspri cimenti riordinavasi per rioccupare e sorpassare la quota 188 colla brigata Lambro mentre colla brigata Abruzzi raggiungeva quota 165 (rispettivamente a nord e a sud di Oslavia).

*L'11<sup>a</sup> divisione sostenne acerbhe lotte ed alla sera la sua ala sinistra non aveva ancora potuto superare le difese del Peuma: la destra però, passata la dorsale di Cave e quota 206, spingeva distaccamenti verso l'Isonzo.*

Per quanto riguarda la 12<sup>a</sup> Divisione, Marazzi descrive in dettaglio le azioni svolte. Per farla breve diremo che la Brigata Pavia schierata sulla destra, quindi all'estrema destra del VI Corpo d'armata, dopo il primo intervento dell'artiglieria e delle bombarde, può occupare tutte le trincee sulla strada Lucinico Gorizia, mentre sulla strada Mocchetta Gorizia una sola linea di trincee è occupata.

La Brigata Casale sul terreno più aspro del Podgora, malgrado i rinforzi ricevuti non riesce a sfondare, avanzate parziali sì, nemici fatti prigionieri sì, ma il nemico non cede un palmo.

### **Il 7 Agosto**

All'alba del 7 di agosto si riprende il tiro dei medi e grossi calibri italiani, essenzialmente su Quota 240 (la vetta del Podgora) e sulle adiacenze dei ponti (per preparare l'azione della Brigata Pavia ed impedire l'eventuale accorrere delle riserve nemiche.)

4.

Vista dal Podgora in primo piano la zona operativa della 12<sup>a</sup> Divisione. (Brigata Casale)  
A destra sullo sfondo la Valle del Vipacco

20. S. Marco  
21. S. Pietro  
22. Manicomio provinciale  
23. Caserma



Riprende l'avanzata della Brigata Pavia verso il villaggio di Podgora e nella zona della Mocchetta, mentre la Brigata Casale può passare il crinale e iniziare la discesa verso l'Isonzo.

La Brigata Cuneo (11a Divisione), giunta alle case di Grafenberg chiede di venire appoggiata. Per risolvere la situazione Marazzi ordina alla Brigata Pavia di premere verso i ponti ed alla Brigata Casale, con i rinforzi ottenuti, di scendere verso l'Isonzo (sul fianco destro della Brigata Cuneo che ha potuto raggiungere il fiume).

*Nel contempo, l'ala sinistra del VI Corpo d'armata (45<sup>a</sup> e 24<sup>a</sup> Divisione) aveva ottenuto magnifici risultati, per effetto degli sforzi esercitati sul rovescio di valle Peumica... Buona parte delle riserve erano entrate in linea ed altre si apprestavano a rendere decisiva l'avanzata.*

Al centro invece l'8° reggimento della brigata Cuneo, che aveva praticamente raggiunto l'Isonzo, si trovò isolato e fatto prigioniero.

In riassunto gli Italiani vittoriosi alle ali si trovavano in difficoltà al centro... e così il Forzamento dell'Isonzo subiva un arresto momentaneo ma penoso.

5.

I ponti sabotati dal nemico, zona d'intervento della 12<sup>a</sup> Divisione di Marazzi (Brigata Pavia).  
La Valle del Vipacco è, qui, a sinistra sullo sfondo.

24. Vertoiba  
25. Stazione ferrovie meridionali  
26. Vertoiba inferiore

27. Ponte della ferrovia  
28. Ponte di Lucinico  
29. Biglia  
30. S. Andrea



### L'8 Agosto

La situazione del nemico era però ancora più difficile di quanto descritto nella relazione di Marazzi. Scrive Fritz Weber:

*Alle due del mattino del memorabile 8 agosto, il maggior generale von Zeidler diede l'ordine di ritirata sulla riva sinistra dell'Isonzo. Subito dopo i ponti dovevano essere fatti saltare. L'ordine venne eseguito in maniera impeccabile.*

Non tanto impeccabile in quanto qualche reparto nemico restò sulla riva sinistra continuando a battersi eroicamente e che un ponte non crollò completamente come confessa Marazzi:

*Alle 5.50 gli Austriaci fanno saltare il ponte in muratura della ferrovia, quello in ferro, benché minato, non rovina, non essendo brillata completamente la mina.*

La brigata Pavia coi rinforzi ricevuti continua ad avanzare, molti austriaci sono fatti prigionieri nel sottopassaggio della ferrovia. Gli ultimi difensori austriaci della quota 240 si costituiscono prigionieri. La via è libera anche sul Podgora.

Marazzi, prende atto della situazione favorevole pur ignorando l'ordine di von Zeidler.

*Alle 7.30 il Comandante della 12<sup>a</sup> divisione propone che, data la situazione che si delinea colla rottura del ponte per opera dell'avversario, si tenti senz'altro l'irruzione*

*sulla sinistra del fiume...*

*Il Generale Cappello risponde dicendo di esaminare la situazione lasciando al comandante della Divisione la decisione. E questi replica di giudicare arditamente, ma non impossibile, il forzamento del fiume nei ponti, che quindi sarebbe deciso di tentarlo, ed aver preso le disposizioni in proposito.*

Il Corpo d'Armata mise a disposizione rinforzi e le Brigate Pavia e Casale proseguendo ciascuna secondo gli ordini si riunivano sulla riva del fiume, a mezzogiorno dell'8 Agosto.

Alle 14,25 il tricolore sventolava sulla riva sinistra del fiume.

Il nemico aveva abbandonato la riva destra, ma numerosi nidi di mitragliatrici sussistevano tra il fiume e la città, questi dovettero essere eliminati. Sarebbe quindi esagerato dire che il traghetto dell'Isonzo ed il tragitto dalla riva sinistra del fiume alle prime case di Gorizia fu una passeggiata per la 12<sup>a</sup> Divisione e per il VI Corpo d'armata. Ma i combattimenti, non ebbero la stessa violenza dei giorni precedenti. La città di Gorizia, svuotata quasi completamente dei suoi abitanti fin dagli albori del 7 agosto, era conquistata. Ma la vittoria non era completa, il nemico occupava le alture ad est della città e scendendo dal Monte San Marco lungo la Vertoibizza occupava ancora la riva sud del Vippacco. Ogni sforzo per oltrepassare questa linea di difesa nemica fu inutile ed il 12 agosto la sesta battaglia dell'Isonzo si spense. È doveroso segnalare però che la presa di Gorizia non fu il solo fatto d'armi della sesta battaglia, tutto il fronte fu impegnato, gli scontri sul Monte San Michele e nel basso Isonzo furono cruenti. Il San Michele restò occupato dalle truppe italiane e la progressione territoriale nel Vallone fu altrettanto importante di quella ottenuta a Gorizia.

### **Le controversie**

Già dal 9 Agosto la 12<sup>a</sup> Divisione di Marazzi passò alle dipendenze dell' VIII Corpo d'Armata sotto gli ordini del Generale Ruggeri Laderchi (che aveva preceduto Marazzi alla testa della 12<sup>a</sup> Divisione). Il 12 Agosto la 12<sup>a</sup> Divisione si ritirò ad est di Lucinico sostituita alla 46<sup>a</sup> Divisione. La competenza della seconda armata veniva estesa fino al Vippacco, togliendo la zona di Gorizia al comando del Duca d'Aosta.

Per completare il pasticcio il 12 settembre Il Generale Capello fu trasferito alla testa del XII Corpo d'Armata, munito di due sole divisioni, mentre a Gorizia ne aveva avute sei ai suoi ordini. Cadorna riuscì in pochi giorni a sciogliere un sodalizio che aveva dato all'Italia la prima vera vittoria. Il Duca d'Aosta, il Generale Capello ed il Generale Marazzi erano separati di fatto. Bissolati, che non era in ottimi rapporti con Cadorna, se ne rammaricò assai.

Perché queste misure prese durante la battaglia? Dobbiamo qui accennare alle controversie sorte fra Cadorna e Capello. Mentre Cadorna rimproverò a Capello e quindi a Marazzi di non avere immediatamente inseguito il nemico, permetten-

dogli di riorganizzare le proprie linee di difesa, questi si lamentarono di non aver ottenuto in tempo debito i rinforzi richiesti. È vero che sedici squadroni di cavalleria raccogliatici ed arrivati all'ultimo momento entrarono in Gorizia al seguito della Brigata Casale ma senza aver ricevuto istruzioni dal loro capo che ne aveva appena preso consegna. È anche vero che Marazzi stesso tenne due battaglioni di bersaglieri ciclisti a sorvegliare il lancio di un ponte anziché impegnarli per incalzare il nemico, ma l'8 Agosto Marazzi non poteva sapere che il nemico era in rotta e stava riorganizzando le retrovie.

È anche probabile che Cadorna non avesse previsto un successo tale e che avrebbe già considerato l'occupazione della riva destra dell'Isonzo come una vittoria. Marazzi sembra esserne persuaso

*Che l'attacco di Gorizia basasse essenzialmente sul convincimento dei combattenti locali, anziché essere il portato di un concetto vasto e supremo, lo si deduce riflettendo come preparazione e progetto vennero affidati ad un solo per quanto eminente Generale di C. d'Armata - il Generale Capello - verso il quale mai s'abbondò nel soddisfarne le richieste, o nel tributargli le meritate lodi.*

Cadorna stesso nelle sue memorie, in una nota a piè di pagina, ammette implicitamente di non aver concesso i rinforzi richiesti:

*Risponderò in altra pubblicazione alle critiche rivoltemi dal Generale Capello nel suo libro: "Per la Verità", per non aver concesso le truppe celeri richiestemi per l'inseguimento. Allora sarà manifesto che vi erano ottime ragioni per non farlo.*

Capello ritroverà più tardi un comando degno delle sue capacità e Marazzi commenta:

*Se il Capello aveva agito bene a Gorizia perché togliergli il comando? Se aveva agito male perché ridarglielo qualche mese dopo? Mistero.*

### **Gli ultimi mesi al fronte**

Dopo aver ripristinato la sua divisione Marazzi poteva sperare in una promozione, ma ogni indizio in questo senso era sfavorevole, in primis i cattivi rapporti con Ruggeri Laderchi. Ironia vuole che i rapporti col comando supremo si guastano definitivamente proprio al momento in cui Cadorna, rinunciando all'attacco frontale, adotta la strategia della spallata, non molto differente delle teorie di Marazzi. Il cattivo esito dell'8<sup>a</sup> battaglia dell'Isonzo, finita quasi prima di aver cominciato ed attribuita in parte al comandante della Brigata Casale, indussero Marazzi a lasciare il comando della Divisione. Il 13 ottobre partì in licenza, prima in famiglia poi a Roma dove riprese il suo seggio alla camera. Chiese ed ottenne, a titolo del tutto eccezionale, di essere ricollocato in posizione ausiliaria, non senza suscitare polemiche.

Come riconoscimento per le sue gesta fu conferita a Marazzi la decorazione di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia.

## Gli ultimi Anni

Marazzi pensava di poter esser utile almeno alla Camera e di poter aiutare il Governo a far fronte al Comando Supremo. L'8 Gennaio 1917 Ottaviano Marazzi, il prediletto ultimogenito, moriva colpito da una pallottola. Il dolore fu immenso, ma anziché esserne abbattuto il deputato Marazzi vi attinse le forze per assumere il suo compito. Scrisse articoli e tenne conferenze sui suoi temi preferiti.

Ribadì la necessità di un "fronte unico" per gli alleati dell'Intesa colla creazione di un "Direttorio Militare" nel quale le supreme competenze militari di ogni alleato potessero emanare non solo consigli, ma ordini ad ogni esercito alleato. Il fronte unico implicava quindi un Comando unico.

Questa proposta era naturalmente una freccia supplementare scoccata a Cadorna. Nella visione di Marazzi il primo obiettivo dell'Intesa avrebbe dovuto essere lo smembramento dell'Austria accentrando le forze su un solo fronte. Naturalmente Marazzi immagina che questo fronte debba essere sul Carso, ma ammette che potrebbe essere quello di Alsazia-Lorena con un ingente contributo dell'Italia, a condizione allora di adottare un concetto difensivo sul fronte italiano.

A fine giugno vi fu un rimpasto del Governo Boselli e la Camera si riunì in Comitato Segreto. Marazzi vi pronunciò un lungo discorso dove l'intera condotta della guerra fu sottoposta a viva critica attribuendo in fine tutta la responsabilità degli scarsi successi al Comando Supremo e chiedendone non la sorveglianza ma il controllo politico.

Con questo discorso e non votando la fiducia al nuovo governo, Marazzi si attirò le ire degli interventisti. La sua era comunque una voce autorevole anche se si poteva insinuare che le sue critiche erano dettate dalle delusioni subite sul fronte. Marazzi sostenne che non bisognava illudersi di poter entrare a Trieste a breve scadenza, e che non ci si doveva illudere anche davanti a successi, come la conquista della Bainsizza, vaticinando una catastrofe se non fosse adottata una miglior preparazione ed un temporaneo atteggiamento difensivo.

La posizione remissiva degli interventisti di fronte al Comando Supremo, pronti ad una restrizione delle prerogative parlamentari indusse Marazzi ad aderire subito all'Unione Parlamentare costituita il 16 ottobre. Per contrapposizione gli interventisti si aggregarono nel Fascio di Difesa nazionale.

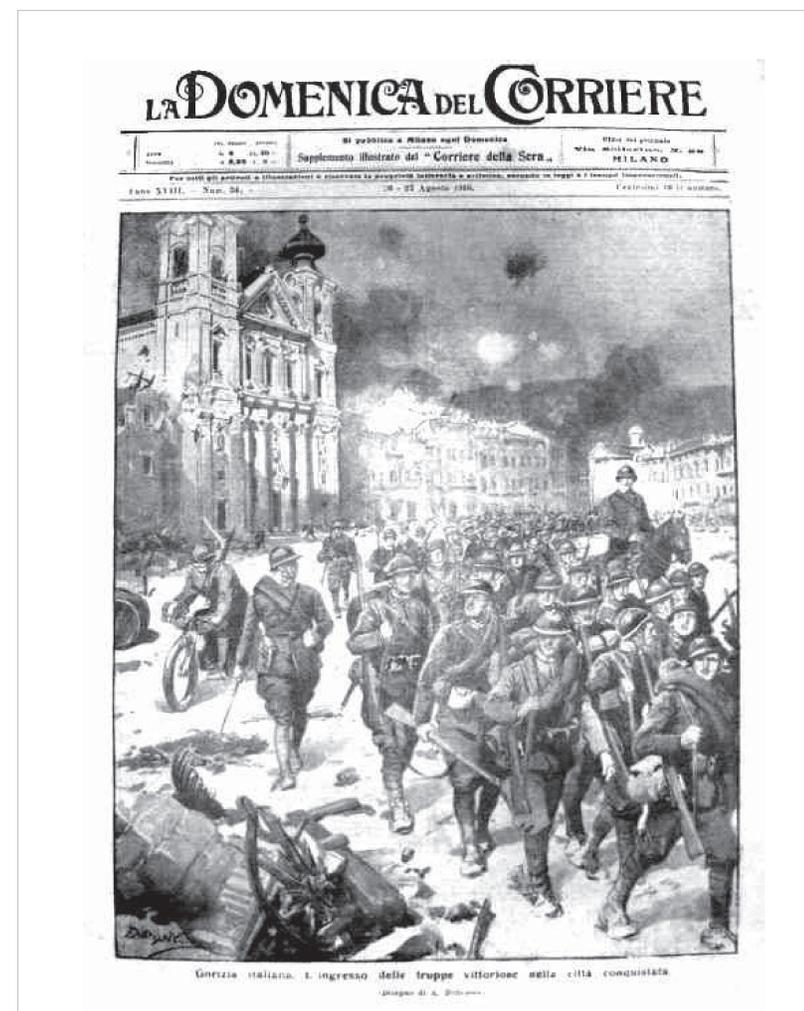
La rotta di Caporetto diede ragione alle tesi di Marazzi, che fu come tutti afflitto dalla sciagura, ma soddisfatto dall'allontanamento di Cadorna. Marazzi s'illuse di poter influenzare il nuovo Presidente del Consiglio Vittorio Emanuele Orlando. Il 14 febbraio tenne alla Camera un discorso interrotto a varie riprese dove ripeté quanto aveva detto nei comitati segreti, ma il discorso era pubblico. Solo "La Stampa" l'approvò ma ciò non fu sufficiente a dare peso ai suoi propositi.

Continuò comunque a commentare l'andamento della guerra ed a propinare i suoi consigli, deluso forse di non riuscire a riprendere servizio malgrado tutti i tentativi che fece fin dal febbraio 1917.

## 6.

Così l'Italia vide con Beltrame La conquista di Gorizia

(per concessione del Gruppo di ricerca storica "Isonzo" di Gorizia)



Molti condividevano le sue opinioni, ma pochi erano disposti ad appoggiarle. All'ottimismo entusiasta dopo la vittoria seguì il pessimismo dovuto all'andamento delle trattative di Parigi.

Il 31 Luglio 1919, votò la nuova legge elettorale proposta da Nitti, pur rendendosi conto che non avrebbe favorito i Liberali ma bensì i Socialisti ed il Partito Popolare. Forse già intuiva che la sua epoca stava finendo. Dopo lo scioglimento della Camera a fine Settembre 1919, Marazzi aveva tuttavia la ferma intenzione di ripresentarsi alle prime elezioni del dopoguerra. Si sentiva abbastanza fiducioso in una rielezione, ma non fu trovato un accordo fra cremaschi e cremonesi. Leonida Bisolati fu particolarmente spietato con Marazzi affermandogli che la solidarietà che li aveva uniti sul fronte nonché la concordanza sull'idea della Nazione Armata non bastavano per ravvicinare le correnti opposte di cui ciascuno era il portabandiera. I liberali cremaschi si lanciarono quindi soli nella lotta e Marazzi elaborò il solito programma, ma all'ultimo momento ritirò la propria candidatura. L'opinione

costantemente sfavorevole del “Corriere della Sera” prevaleva su quella dei periodici locali. Con il Partito Popolare entravano in lizza i clericali, che colla loro astensione alle elezioni precedenti avevano favorito Marazzi.

Nel Collegio della provincia di Cremona furono quindi eletti tre socialisti un Popolare e Leonida Bissolati del blocco democratico riformista.

Per due mesi Marazzi si ritirò dalla vita pubblica. Riunì e completò le note scritte durante la guerra e le completò con i suoi ricordi per darli alle stampe. Immagino che “Splendori ed Ombre della nostra guerra” sia stato scritto durante questo periodo.

Ma già pensava alle elezioni amministrative del 10 Ottobre 1920 alle quali non si ripresentò. Sentendo l'ineluttabile spinta socialista, esortò Popolari e Liberali ad unirsi sotto lo slogan “Salvate Crema dal bolscevismo”. Senza successo. Il 10 ottobre risultarono eletti 24 socialisti per trenta seggi. Un'ultima delusione, ma Marazzi aveva avuto una settimana prima la soddisfazione d'essere nominato Senatore. Non ebbe il tempo di prestar giuramento, pochi giorni dopo i festeggiamenti per la sua nomina, a metà novembre, fu colpito da un'infezione intestinale che inesorabilmente si trasformò in setticemia. Entrò in coma il 5 gennaio e spirò nella sua casa di Crema il 7 Gennaio 1921.

Una folla immensa e molte autorità parteciparono ai suoi funerali il lunedì 10 gennaio.

Un anno dopo i suoi amici apposero alla sua casa una lapide in sua memoria. oggi difficile da leggere, posta in alto com'è. Qui il testo:

**FORTUNATO MARAZZI**  
DEPUTATO E SOLDATO  
FU POETA  
FIERO CON GLI SCETTICI BUONO COGLI UMILI  
ALLA TERRA AL FUOCO ALL'IDEA SANTIFICATI  
LA LUCE DELLA PATRIA FU SUA LUCE  
DALL'IMMORTAL SACRIFICIO DÈ CREMASCHI OSTAGGI  
TRASSE NEI SECOLI LA FEDE  
ONDE INCORONAVA GORIZIA DI ROSE E DI VITTORIA  
PERCHÈ L'ANIMA SUA VIVA IN UN'ARA  
GLI AMICI QUI ADUNANO IL LORO AFFETTO  
CREMA VIII . I . MCMXXII

Di fronte alla lapide si trova il monumento ai caduti di Crema, eretto per volontà di Fortunato Marazzi, in memoria del figlio Ottaviano, e inaugurato il 17 Maggio 1924.

## Conclusione

Oggi ci si può chiedere se la presa di Gorizia fu strategicamente un passo avanti nella guerra. All'epoca, Aldo Valori rispondeva già negativamente. Il prezzo, di mezzi, di forze e di sangue che l'Italia dovette pagare per mantenere Gorizia sotto le sue ali fu immenso e poi annullato da Caporetto.

Ma bisogna rimettersi nell'atmosfera dell'epoca precisamente per contrapporre alla mera strategia l'entusiasmo e la speranza che l'Italia intera ritrovò e che dal Maggio Radioso erano andati scemando. Con Gorizia l'Italia, dalla Sicilia alle Alpi, poteva ricominciare a sognare, a credere che con tanti sacrifici poteva diventare veramente unita.

Guardandoci indietro, possiamo constatare che la prima guerra mondiale fu per l'Italia la quarta guerra d'Indipendenza, la più costosa, la più lunga, la più cruenta. Il contributo di sangue che ogni famiglia diede suggellò l'Italia Unita.

Non scordiamocene oggi.

## Bibliografia

### A- Su Internet

[http://it.wikipedia.org/wiki/Fortunato\\_Marazzi](http://it.wikipedia.org/wiki/Fortunato_Marazzi)

[http://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-marazzi\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/fortunato-marazzi_(Dizionario-Biografico))

<http://www.chieracostui.com/costui/docs/search/schedaoltre.asp?ID=1662>

<http://www.araldo-crema.org/studi-e-ricerche.php?sub=marazzi.html>

<http://www.isonzo-gruppodiricercastorica.it/doku.php/start>

### B- Nella Biblioteca Castagna

LEONIDA BISSOLATI, *Diario di Guerra*, Einaudi 1935 (N°183)

LUIGI CADORNA, *La Guerra alla Frote Italiana 1*, Treves, 1921 (N°93.1)

UGO CAIPENTA, *Il Mareesciallo Badoglio*, Ed Aurora Milano, 1936 (N°259)

LUIGI CAPELLO, *Per la verità*, Treves, 1920 (N°232)

LUIGI CAPELLO, *Note di Guerra*, Treves, 1920 (N°243.1.2)

FRANCESCO-SAVERIO GRAZIOLI, *In Guerra coi Fanti d'Italia*, Libr. del Littorio, 1930 (N°113)

INDRO MONTANELLI, *L'Italia di Giolitti*, Rizzoli, 1975, (N°118)

STATO.MAGG.ESERCITO, *Le Operazioni del 1916*, Narrazione, Documenti, Carte ecc., (N°125.6.7.8.)

ALDO VALORI, *La Guerra italo-austriaca*, Zanichelli, 1920 (N°231)

FRITZ WEBER, *Dal Monte Nero a Caporetto*, Mursia, 1972, (N°66)

FORTUNATO MARAZZI, *Splendori ed Ombre della nostra Guerra*, Caddeo Milano, 1920 (N°299)

ANDREA SACCOMAN, *Aristocrazia e Politica nell'Italia Liberale, Fortunato Marazzi militare e deputato*, Edizioni Unicopli, 2000 (N°300)